

9
Cl. S. 276
ISPETTORIA NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO

Pte. ROCA 150 - ROSARIO

(SANTA FE - REP. ARG.)

†

Rosario, 15 aprile 1947.

Carissimi Confratelli:

Per la seconda volta in questa Ispettoria di Nostra Signora del Rosario, di recente creazione, l'angelo della morte è disceso per trasportare alle celesti aiuole l'anima eletta del nostro

Ch. MONTINI ENRICO

DI ANNI 32,

avvenuta in questa città il giorno 7 aprile u. s.

Egli era nato nel vicino paesello di Sunchales (Prov. di Santa Fe) il 17 novembre 1914, in grembo ad una delle tante famiglie italiane dedite all'agricoltura che si distinguono per profonda religiosità, per illibatezza di costumi, nonchè per figliuolanza numerosa e robusta. Furono i suoi genitori il sig. Attilio Montini e la signora Rosa Dellasanta, che gli diedero una ottima educazione cristiana e lo inviarono per completarla, a questo Collegio "San Josè" dove entrò in qualità di allievo studente nel febbraio 1927.

Sentendosi chiamato alla vita salesiana, nel mese di luglio dello stesso anno, fece domanda ed ottenne con grande gioia dell'anima sua, iniziarne la prima prova nel nostro fiorente aspirantato di Vignaud.

Alla fina del corso di latinità, fu ammesso a pieni voti al noviziato e ricevette l'abito chiericale dalle mani dell'Ispettore D. Paolo Vicari, il 31 gennaio 1932; e lo stesso giorno dell'anno seguente emetteva la prima professione che rin-

novò nel gennaio 1936 ed il 26 novembre 1938, fece i voti perpetui.

Compiuto il corso filosofico e magistrale, nel nostro Studentato di Villada fu inviato per il tirocinio pratico ai nostri Collegi Convitti "Angel Zerda" di Salta (1935) e "Pio X" di Córdoba (1936 e 37). Nelle due case dimostrò eccezionali attitudini per la scuola, che sapeva rendere piacevole col suo adattamento alla mentalità giovanile, col suo fare bonario e giocondo, con la sua abilità nel promuovere una saggia emulazione e soprattutto per l'impegno di rendere la scuola educativa secondo il sistema e le tradizioni salesiane.

Finito il triennio pratico, con la mente fissa nella metà suprema del sacerdozio, passò allo Studentato Teologico, dove il 15 febbraio 1938 iniziava gli studi sacri con tutto lo slancio di una fervida giovinezza favorita dal suo temperamento vivace. Il 26 novembre ricevette la sacra tonsura ed il 6 agosto dell'anno seguente, l'Ostiariato e Lettorato dalle mani di Sua Ecc. Mons. Firmino Lafitte, Arcivescovo di Córdoba.

Tutto faceva presagire un'ottima riuscita e noi ci lusingavamo di avere presto un sacerdote pio, dotto, lavoratore, intraprendente; ma i disegni della Provvidenza lo destinavano a ben altro sacerdozio, quello cioè della immolazione di sé stesso nel fiore della vita, nella pienezza delle sue energie, nel fervore dei sublimi ideali che nutriva in cuor suo; sacerdote, sì, ma non già all'altare, ma nel crogiuolo di una malattia crudele e pertinace che doveva logorarne poco a poco la forte fibbra e portarlo alla tomba dopo sette anni ininterrotti di sofferenze fisiche e morali.

Infatti alla fine del secondo anno di Teologia, accusò disturbi, che mossero i Superiori a procurargli un cambiamento di aria e di occupazione. Laonde fu inviato al Collegio "Tulio García Fernández" di Tucumán. Ma purtroppo il male ribelle ad ogni cura prese il sopravvento e costrinse il caro fratello ad allontanarsi dalla comunità per recarsi a luogo dove potesse ricevere una cura adeguata alla malattia. Questo forzato isolamento fu certamente per lui la prova

sentirmi accompagnato dalla Congregazione in modo così straordinario. Con tutta verità posso dire di essere il figliuolo prediletto dei Superiori. Con che piacere vedo avvicinarsi l'ora della mia guarigione per essere in grado di retribuire alla Congregazione, col mio lavoro, tutto quello che essa fece per me”.

E infatti, sebbene malato si studiò di rendersi utile alla Congregazione scrivendo in prosa o in verso; ed anche si accinse all'arduo lavoro di compilare un piccolo dizionario spagnuolo spurgato ad uso dei giovani, lavoro che dovette interrompere.

Ma la prova più eloquente, e quasi direi eroica, del suo attaccamento a Don Bosco ed alla Congregazione, la diede mantenendosi fermo nella vocazione, fedele ai voti nonostante il suo isolamento, la privazione dei mezzi spirituali che abbondano nelle nostre case, la continua convivenza con persone mondane, nonchè la sua giovane età proclive alle lusin-
ghe del secolo.

L'ora della guarigione cotanto desiderata, nonostante le assidue cure ordinarie e straordinarie, purtroppo non venne; anzi la morte lo incolse in forma addirittura repentina; ma possiamo fondatamente sperare che non fu per lui improvvisa giacchè preceduta da una vita cristiana e religiosa e avvalorata dal merito di più anni di malattia sopportata con piena rassegnazione al divin volere.

Compiuti i funerali, la salma, per pio desiderio della mamma e dei parenti fu trasportata al cimitero del paese natio e cristianamente tumulata nel sepolcro di famiglia.

Cari Confratelli, c'insegna l'Apostolo che “per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei” (*Act. XIV, 21*). L'estinto sperimentò in carne propria e con cristiana forza, la verità di questa sentenza; forse a noi il Signore vorrà provarci con altro genere di tribolazioni, quelle cioè che derivano dal compimento esatto del dovere “semper et ubique”, dalla fedele osservanza dei voti religiosi, dalla vita comune chiamata da un Santo “mea maxima poenitentia”,

tempo io sogno questa gloria! Ah padre amatissimo, la prego, se è possibile, a voler condurmi già sacerdote all'altare di Gesù; poscia mi invii a qualunque luogo; a me basta il morire sacerdote e vivere l'eternità fregiato di questa aureola. Mi sembra che il paradiso senza sacerdozio non sarebbe per me paradiso. Il mio pensiero corre sovente alla mamma lontana che forse null'altro aspetta in questo mondo che il mio arrivo al Monte Santo per intonare il "Nunc dimittis" e volarsene all'eterno riposo. Ogni qual volta mi occorre assistere qualche moribondo, mi sento struggere da un'ardentissima brama di essere sacerdote per rendere più efficace il mio ministerio".

Le sue ansie di apostolato sono espresse in queste righe: "Anch'io sogno ed anelo diventare un apostolo fra questi ammalati che occupano nel mio cuore luogo di predilezione. Ho tra le mani il mio taccuino spirituale aperto nelle memorie del noviziato. Quando l'8 dicembre 1932 facevo la mia consacrazione di apostolo a Maria Immacolata scrivevo col fervore di quell'indimenticabile momento: "Se vuoi, o Maria, che io soccomba martire della carità fosse anche tra gli ammalati più bisognosi e derelitti, eccomi pronto; io mi offro a Te; disponi della mia vita a tuo piacimento pur che mi sia concesso salvare un'anima". Questo scrivevo nel 1932 ed oggi, dopo undici anni, divenuto felicissima realtà quel pio desiderio, mi sento felice di attuarlo a vantaggio di questi poveri ammalati. Voglio condurre in paradiso tutte queste anime che sono le delizie del Cuore di Gesù perchè umili e sofferenti". E non si limitò a sole parole, ma scese a vie di fatti adoperandosi per il bene spirituale dei compagni di dolore, promovendo l'istruzione religiosa, la frequenza dei sacramenti, lo splendore delle sacre funzioni, rendendosi utile cooperatore del sacerdote addetto al servizio religioso della Casa.

Grande fu eziandio il suo amore alla Congregazione; in una sua lettera così sfoga la pienezza della sua gratitudine: "Ella non può immaginare la consolazione che provo nel

più dolorosa sebbene mitigata dalla visita dei Superiori e dal sollievo di lettere frequenti e confortanti.

E siccome nell'ora della prova è quando apparisce in piena luce la vera e soda virtù, noi crediamo trovarla in grado eminente nel nostro chierico, attraverso le abbondanti lettere indirizzate al suo Ispettore Don Cabrini verso cui nutriva illimitata confidenza ed amore veramente filiale.

Ad esempio, la sua rassegnazione alla volontà di Dio traspare da questo brano: "Quanta bontà quella del Signore nell'aversi degnato associarmi alle sue sofferenze; qual merito Egli ha trovato in me per farmi partecipe di tanta gloria? Perchè non va dubbio, il soffrire accanto a Gesù è la gloria più ambita del religioso... Che importa che il buon Dio carichi quaggiù la sua mano con alcune pennellate di patimenti, se poi in paradiso ci offrirà un dipinto smagliante di sole divino, di gaudio ineffabile, di eterna allegrezza? Sono quindi persuaso, carissimo Padre, che questa *preziosa infermità* che il Signore mi ha regalato è un segno sensibile della sua misericordia infinita verso di me".

Della sua tenera pietà ed amore a Dio è chiaro indizio la seguente lettera: "Le scrivo, amatissimo Padre, in questo giorno del Giovedì Santo (1943). Quanti ricordi! quanta brama di ricevere Gesù nel giorno classico dell'istituzione eucaristica! Con tutto il fervore mi unisco spiritualmente alle sacre funzioni che oggi si celebrano nelle case dell'Ispettoria. La mia aspirazione è di amare Gesù più di tutti quelli che oggi lo riceveranno. Come si ama Gesù allorchè da parecchio non si ha la bella sorte di riceverlo; ahimè sono ormai tre mesi che non godo di questa felicità e le assicuro che questa assenza sensibile di Gesù è per me la croce più pesante. Mi sento felice nel pensare che nella sua prossima visita lei mi porterà questo grande Tesoro...".

Del suo ardente amore al sacerdozio è testimonio questa pagina: Carissimo Padre: Oggi, capo d'anno, 1941, mi sono levato per tempissimo e molto pregai. Mi ho domandato se mai sarà questo l'anno della mia ordinazione... Da quanto

dal continuo lavoro unito a temperanza, ecc. Come ci raccomanda il nostro veneratissimo Rettor Maggiore, "siamo forti nel sopportare e superare le prove" e ci renderemo degni di ricevere la corona della gloria.

Pregate per i bisogni di questa nuova Ispettoria e nelle vostre preghiere non dimenticatevi del vostro

Affmo. Confratello in San Giovanni Bosco

SAC. MICHELE RASPANTI

Ispettore.

DATI PEL NECROLOGIO:

7 di aprile: Ch. Montini Enrico, da Sunchales (Santa Fe - Argentina) † a Rosario nel 1947 a 32 anni di età e 14 di professione.